



Copertina del catalogo e «Sinfonia a Bombay» di Igort

LA MOSTRA

Noi «valvolinici»

Trent'anni fa nasceva il gruppo che cambiò le regole del fumetto

DANIELE BROLLI

CERTE COSE NASCONO ALLA FINE E IL NUOVO FUMETTO ITALIANO PROVIENE DIRETTAMENTE DALL'ULTIMO SCORCIO DI ANNI SETTANTA. La geografia culturale del paese era frammentata e Bologna aveva un ruolo centrale in quella giovanile, anche grazie al corso sperimentale del Dams (acronimo di Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo), nato all'inizio del decennio. Vi si raccoglievano tutti coloro, sia insegnanti che studenti, che trovavano insufficienti le solite declinazioni del sapere.

Era un paradosso affascinante, un tumore dell'istituzione universitaria, un luogo interstiziale dove si elaboravano ipotesi in cui la creatività rompeva i vincoli della politica. L'influenza di quel pensiero, che mescolava avanguardie artistiche, il situazionismo che aveva sostanziato il 1968 parigino e il sogno ambizioso di un mondo differente, nel 1977 tentò la sua sortita pubblica e affrontò la piazza. Ci pensarono i blindati della polizia chiamati dall'amministrazione pubblica bolognese a reprimere sul nascere un movimento tutt'altro che violento ma tremendamente virale che si era diffuso a macchia d'olio tra gli studenti di Scienze politiche come tra quelli di Ingegneria o di Medicina.

Era un'utopia che veniva stroncata sul nascere ma che divenne ancora più forte, perché clandestina, radicata, guerrigliera tra le macerie. E il nuovo fumetto italiano nacque proprio lì, in quel momento, in appartamenti occupati, dove l'incrocio fu soprattutto tra

Bologna festeggia il collettivo formato da Igort, Marcello Jori, Jerry Kramsky, Lorenzo Mattotti e da Daniele Brolli che ci racconta quegli anni Ottanta, quando gli artisti fondatori volevano abbattere le barriere e attraversare i linguaggi ispirandosi alle avanguardie storiche

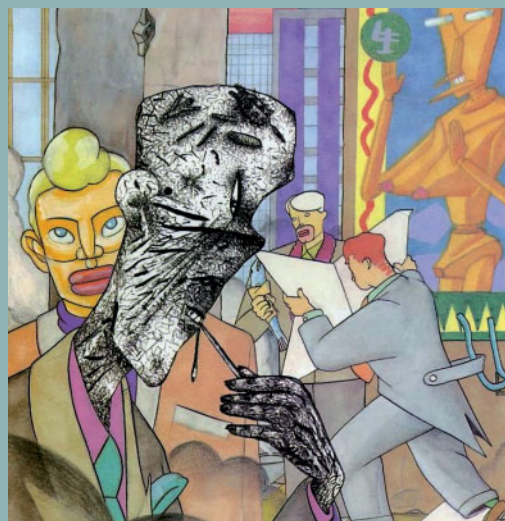


Illustrazione di Daniele Brolli

musica e fumetto, dove Skiantos, Gaznevada, Stupid Set... ovvero gli sperimentatori del nuovo rock-pop italiano condividevano le loro ore con Andrea Pazienza e Filippo Scozzari, coloro che sarebbero stati colonne portanti del nuovo fumetto... Ma questa è un'altra storia, dove attraverso l'antibiotico rappresentato dall'eroina sarebbero riusciti a disinfestare con metodo ogni sospetto di rivoluzione, andando a colpire proprio dove i loro sogni nascevano.

L'eco del 1977 si era diffuso e Bologna, che rappresentava il miracolo della provincia trasformata in fulcro di un movimento, divenne una meta per quanti erano rimasti culturalmente isolati in altre province italiane. Igort arrivò da Cagliari, il sottoscritto da Rimini, Mattotti ci venne spesso da Udine e poi da Milano insieme a Kramsky che stava in Brianza, Jori proveniva da Merano e Carpinteri, che a causa del lavoro del padre aveva abitato a Cagliari e a Rimini e poi aveva fatto il militare a Udine, ritornato a Bologna consentì che si avviasse quel processo di conoscenza e confronto che qualche anno dopo avrebbe fatto nascere il gruppo Valvoline.

Cosa differenziava in quel contesto storico i «valvolinici» dai membri di *Frigidaire*? Malgrado ci fossero numerosi punti di contatto, amicizie e condivisione di contesti editoriali, il progetto Valvoline voleva essere strategico, abbattere le barriere tra gli ambiti ed entrare con precisione chirurgica e grande capacità mimetica nelle produzioni culturali e artistiche italiane cambiandole dall'interno: l'illusione intellettuale che l'arte potesse migliorare il mondo era ancora viva. L'obiettivo politico di im-

mergere le coscienze nel completo disimpegno che avrebbe affidato agli anni Ottanta il compito di rincretinare gli italiani attraverso la televisione uccise quel sogno, che probabilmente fu vittima del suo principale veicolo, la stampa, destinato a diventare minoritario.

La caratteristica fondamentale del gruppo era quella dell'attraversamento, di generi, linguaggi, iniziative... ognuno apriva per gli altri una strada in campi nuovi andando a cercare quegli interruttori attraverso i quali dare un indirizzo nuovo alla loro storia. Non erano più solo fumetti o illustrazioni, ma segnali. Ognuno dei membri era egli stesso frutto di contaminazioni in cui si mescolavano culture di linguaggi diversi dal fumetto: la musica, il design, la letteratura... All'inizio fu nel 1983 un supplemento «Valvoline» di 48 pagine all'interno del mensile *Alter Alter*, rivista sorella di *Linus*, e quasi in parallelo nacquero le collaborazioni con Memphis e Alchimia, punte avanzate del design italiano, gli interventi nel mondo della moda il cui punto culminante fu la collaborazione alla rivista *Vanity*, la miriade di performance di disegno «murale» dal vivo e musica nei club, le collaborazioni con musicisti... insieme a tentativi di innovazione nell'ambito delle arti visive e della musica da parte dell'uno o dell'altro o collettivamente con mostre e brani musicali che tentavano di riproporre segni e temi utilizzati nel fumetto sotto altre forme. Chiaramente l'ispirazione erano le avanguardie storiche, dal Futurismo al Dadaismo, e il gruppo era un volano di litigi ed entusiasmo, in cui il confronto e lo scontro portavano a un unico risultato: l'apertura verso nuove direzioni.

Valvoline ha una storia breve e dispersiva, il tentativo di attraversare i linguaggi fu anche un modo in cui le tracce si diluirono, sparirono, spesso preda di epigoni e imitatori che resero irricognoscibile il corpus troppo esile che stava alla base della tendenza. Le dinamiche del gruppo sono intense e logoranti e dopo qualche anno Valvoline esaurì la sua funzione carsica con cui aveva contribuito a modificare il linguaggio. Oggi rivedere quelle opere ne esalta i difetti come pregi, ne celebra l'orgogliosa originalità di essere imperfetti tipica di ogni avanguardia.

«Valvoline story» a cura della Coconino Press-Fandango Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna Bologna, dal 2 al 30 marzo

LETTURE : Il nuovo romanzo di Cameron e quello di Clement PAG. 18 IL DIBATTITO

: Ferroni interviene sull'analisi del Rinascimento innescata da Le Goff PAG. 19

IL LUTTO : Brindisi per Di Giacomo PAG. 20 CINEMA : L'Oscar scalda i motori PAG. 21